

INNSE

Caratteristiche e storia della fabbrica

L'azienda si occupa della produzione di macchine utensili e impianti per la siderurgia, nasce nel 1971 dalla cessione del settore meccanica pesante della Innocenti al gruppo IRI e dalla contemporanea fusione con la Sant'Eustachio di Brescia. La Innocenti era stata fondata dal toscano Fernando Innocenti a Roma negli anni venti e ha basato il suo successo iniziale sulla produzione di tubi per ponteggi. Negli anni trenta Innocenti ha deciso di concentrare le sue attività a Milano aprendo il primo stabilimento a Lambrate. In breve tempo l'azienda ha riconvertito la produzione da civile in bellica e ha cominciato così a operare nell'ambito meccanico, raddoppiando il numero dei propri dipendenti e allargando le proprie partecipazioni in altre aziende, in particolare nella Dalmine. Nel corso della Seconda guerra mondiale, grazie anche alla produzione di proiettili, la Innocenti è diventata uno dei principali fornitori del Ministero della Guerra (tanto che Starace nel 1939 definì le sue strutture produttive un "modello di stabilimento fascista"). L'intensità della produzione era tale che in soli cinque anni, dal 1938 al 1943, gli operai degli stabilimenti di Milano sono passati da 800 a 7.000. Il 25 aprile 1945 gli stabilimenti Innocenti sono stati al centro di una intensa battaglia tra nazisti che li avevano occupati e partigiani che sono riusciti infine a liberarli (dentro la fabbrica infatti resiste ancora una targa in ricordo di quei partigiani). Durante gli anni della ricostruzione, e più precisamente nel 1947, la Innocenti ha lanciato la produzione della Lambretta, che ha aperto la strada alla successiva produzione di automobili, sempre affiancata però da attività nel campo dei macchinari industriali e dell'elettromeccanica. Dopo lo smembramento delle attività industriali incominciato nel 1966 si è arrivati alla già citata nascita dell'Innse nel 1971 sotto il controllo dell'IRI. Successivamente sono avvenuti svariati passaggi di proprietà: la Innse è stata venduta nel 1995 alla tedesca Demag, del

gruppo Mannesmann, per poi passare nel 2000 nelle mani del gruppo Manzoni dopo un intervento del Ministero dell'industria in seguito alla dichiarazione da parte della Demag dell'intenzione di chiudere lo stabilimento. Il gruppo Manzoni, a fronte di notevoli agevolazioni da parte dello stato, si era impegnato a mantenere i 100 dipendenti che aveva allora l'Innse e a rilanciare la produzione. I nuovi dirigenti hanno adottato subito un atteggiamento molto conflittuale nei confronti dei lavoratori, tanto da essere condannati per attività antisindacali e da provocare in seguito anche un blocco dello stabilimento da parte degli operai. Per quasi cinque mesi questi ultimi sono stati tenuti praticamente inattivi, ma dopo una conciliazione la produzione è ripartita a pieno ritmo, grazie anche all'utilizzo di straordinari ed esternalizzazioni. A causa delle difficoltà finanziarie del gruppo Manzoni, però, la Innse di Lambrate è stata messa in amministrazione controllata nel 2002. Nel frattempo, dall'inizio degli anni novanta e in seguito alla cessazione delle produzioni automobilistiche della Innocenti, vaste porzioni della zona di Lambrate in cui si trova la Innse si sono trasformate in una delle più grandi aree dismesse di Milano¹.

L'acquisizione da parte del Gruppo Genta

All'inizio del 2006, dopo un lungo lavoro di mediazione e di ricerca di una soluzione per la Innse da parte dell'Assessorato al Contrasto delle Crisi Industriali e Occupazionali della Provincia di Milano, entra in scena il torinese Silvano Genta, che a fronte dell'impegno a rilanciare l'attività produttiva e a salvaguardare l'occupazione dei 53 dipendenti rimasti acquista la fabbrica e macchinari al prezzo ribassato di 700mila euro, beneficiando della legge Prodi Bis, legge il cui scopo è salvare le fabbriche in difficoltà economiche, permettendo a dei potenziali acquirenti di ottenere prezzi di favore a patto di un rilancio dell'azienda attraverso una politica di investimenti e di mantenimento della forza lavoro.

¹ La fabbrica INNSE che tuttora nel Pru è area industriale, occupa 20 mila metri quadri, con quelli intorno (circa 500 mila metri quadrati), che invece sono area ad altra destinazione.

Si ricorda che proprio Genta, poco più di due anni prima, è stato presentato a Prefettura, Comune e Provincia come potenziale acquirente della Innse dall'ex-ministro leghista Roberto Castelli.

L'operazione ha avuto buon esito anche grazie ai lavoratori, sostenuti dal Sindacato di Milano, convinti che in un simile frangente fosse offerta una nuova possibilità alla ripresa della produzione. Proprio la specializzazione in produzioni di precisione medio-pesanti, con tecnologia e strutture in grado di intervenire su impianti di grandi dimensioni, tuttora garantisce un ampio mercato di riferimento, anche per la limitata concorrenza sul territorio nazionale.²

Per la prima volta nella sua storia la Innse passa nelle mani di una società che non si è mai occupata di produzione: l'azienda di Genta infatti tratta la vendita all'ingrosso di macchinari usati, un'attività che avrebbe dovuto già allora invitare alla prudenza e al dubbio chi ha imbastito l'operazione, visto che l'Innse ha una notevole dotazione di preziosi macchinari di precisione ad alta tecnologia. La gestione Genta, secondo quanto scrive la stampa, non ha effettuato alcun investimento rilevante per il rilancio dell'azienda, ma l'Innse è andata comunque avanti con risultati soddisfacenti perché, come affermano gli esperti del settore, i suoi macchinari e il suo know-how non hanno praticamente concorrenza in Europa e ciò garantisce sbocchi importanti alla sua produzione altamente specializzata, che viene venduta non solo in Italia, ma anche all'estero.

L'accordo grazie al quale Genta aveva acquistato l'Innse a condizioni agevolate lo impegnava a non ricorrere a licenziamenti per un periodo di almeno due anni.

Il licenziamento collettivo e l'occupazione della fabbrica

² Lavorazioni analoghe a quelle della INNSE vengono fatte in Europa solo in Germania e in Slovenia

Il 31 maggio 2008, pochi di mesi dopo lo scadere del vincolo di non licenziamento, i 50 dipendenti dell'Innse hanno ricevuto un telegramma dove la proprietà ha comunicato il licenziamento: «La esoneriamo dal prestare attività dal 3/6/2008».

Tutto questo nonostante nel frattempo un'azienda bresciana del settore, la Ormis, avesse manifestato formalmente il proprio interesse per l'acquisto dell'Innse al fine di mandare avanti la produzione: Genta non attese nemmeno la riunione prevista presso il Ministero dello sviluppo economico a Roma, il 2 settembre, in cui si doveva aprire una trattativa per l'acquisto dell'Innse da parte della Ormis.

Il giorno della notifica dei telegrammi gli operai (rimasti in 50 e provenienti da Bergamo e dal Sud Italia, un romeno, due marocchini, un lodigiano, tanti cinquantenni, quella tipologia di lavoratori che difficilmente si ricollocheranno) si sono presentati davanti alla fabbrica trovando sbarrate la portineria, e nel cortile gli uomini di un istituto di vigilanza, Polizia e Digos, a presidiare i cancelli per impedire che gli operai approfittando del cambio turni dei vigilantes, entrassero in azienda per occupare la fabbrica.

Alle 2 di notte, dopo molti momenti di tensione, i vigilantes si sono dileguati, gli operai dell'INNSE sono riusciti ad aggirare il presidio della Polizia ed entrati in fabbrica hanno dichiarato l'assemblea permanente. Da quel giorno gli operai non hanno più lasciato la fabbrica e ancora oggi la stanno presidiando. Gli operai hanno riconquistato la fabbrica, decidendo di continuare la produzione, hanno proseguito con le lavorazioni su ruote dentate e strutture da 50 a 70 tonnellate l'una. I clienti hanno continuato a venire in fabbrica per seguire i lavori, i tecnici sono rimasti al loro posto, così come il consulente esterno dottor Pietroboni che, di fatto, anche se non formalmente, ha rivestito la figura di direttore di stabilimento.

Gli operai hanno proseguito le lavorazioni fino al 17 settembre quando alle 05:30, la forza pubblica è entrata in fabbrica, mettendo alla porta gli operai che presidiavano lo stabilimento di notte e bloccò l'entrata del primo turno. La fabbrica viene messa sotto sequestro.

Gli operai però continuano ad autofinanziarsi persino la mensa, presidiando la fabbrica e i vari ingressi sia principali che secondari, giorno, notte e festivi 24 ore su 24.

I primi incontri dopo l'occupazione della fabbrica e gli scontri dell' 11 febbraio 2009

In occasione della riunione presso il ministero, comunque svoltasi il 2 giugno, il rappresentante di Genta ha affermato che “secondo gli accordi raggiunti con Rubattino 87 s.r.l. [la società controllata dalla Aedes che si occupa della gestione del progetto immobiliare previsto sull'area, cfr. paragrafo v], la Innse dovrà consegnare a detta società entro il 31 gennaio 2009 i locali in cui attualmente si trova” e che “è stata notificata un'intimazione di sfratto”. La Rubattino 87, anch'essa presente alla riunione, da parte sua si limita ad affermare “l'assoluta necessità di rientrare, quanto prima, in possesso dell'immobile e dell'area pertinente in cui opera Innse” e propone di spostare lo stabilimento in un'altra e più piccola area della zona, naturalmente a fronte di un affitto.

Nonostante l'insistenza del rappresentante del ministero, come riferisce il relativo protocollo, il rappresentante di Genta oppose un netto rifiuto alla richiesta di un ritiro dei licenziamenti fino all'individuazione di una soluzione. Venne fissata un'altra riunione per il 12 settembre, che tuttavia salterà perché Genta si rifiutò di prendervi parte. Il 17 settembre, come già annunciato, ci fù la messa sotto sequestro della fabbrica. Dopo questi incontri tra la fine del 2008 e l'inizio del 2009 non ci sono incontri proficui, ma invece vengono a succedersi numerose prove di forza che culmineranno l'11 Febbraio 2009 con una vera operazione che mise a rischio l'ordine pubblico.

Il 10 dicembre, sotto una forte nevicata, Genta si presenta, accompagnato dai carabinieri, si crea forte tensione, tra le forze dell'ordine e gli operai, ma la situazione non degenera e Genta

riesce a far installare delle telecamere di videosorveglianza nello stabilimento.

Il 14 gennaio Genta si presenta davanti alla fabbrica con otto camion e l'intenzione di smantellare i macchinari custoditi nel capannone. Gli operai bloccano gli accessi con le auto, formano un picchetto. Giungono sul posto l'assessore provinciale Barzaghi e il consigliere regionale Muhlbauer, che si incatenano ai cancelli. Arriva anche la polizia, che si limita a interporre, e tramite l'assessore regionale Gianni Rossoni si hanno assicurazioni del prefetto che non si procederà allo sgombero.

L' 11 febbraio Genta arriva verso le 4.30 del mattino, insieme accorrono duecento tra poliziotti e carabinieri in tenuta antisommossa. Una ruspa e le camionette del Reparto mobile abbattano una barricata costruita dai lavoratori, si giunge allo scontro fisico tra i lavoratori, molte altre persone, studenti dell'Onda [movimento studentesco universitario nato ad Ottobre del 2008] e le forze dell'ordine; un operaio finisce all'ospedale Fatebenefratelli. Genta entra nello stabilimento con una delegazione di operai, e porta via solo alcuni semilavorati.

La società che controlla l'area: Aedes

E' utile al fine di comprendere la situazione anche fare una breve sintesi della storia e le ultime vicissitudini in merito alla proprietà dell'area.

La Aedes Immobiliare S.p.A. è una società che ha un patrimonio immobiliare gestito di 5,4 miliardi di euro, secondo quanto afferma il suo stesso sito web (ma va sottolineato che si tratta di dati precedenti ai recenti crolli dei mercati). E' stata fondata a Genova nel 1905 con l'obiettivo di realizzare opere di costruzione immobiliari di grande rilievo. Negli anni del dopoguerra e fino alla fine degli anni 1990 ha avuto tra i propri azionisti soggetti di rilievo come la Banca d'Italia e il Fondo Pensioni Cariplo. Nel 1999 il controllo è stato ceduto al gruppo immobiliare Zumino. Dopo una serie di

cambiamenti nella struttura azionaria (ingresso del gruppo De Benedetti e del gruppo Munich Re) nel 2000 la guida della società è stata assunta dal manager Luca Castelli, che ha avviato una nuova strategia basata su ampie acquisizioni di immobili e realizzando importanti joint venture con Pirelli RE e Banca Antonveneta. Successivamente, grazie anche a una partnership con il gruppo bancario Bipiemme, la Aedes ha concentrato le proprie attività sulla gestione di fondi immobiliari e i progetti di sviluppo urbano. Nel 2006 la società è passata sotto il controllo della famiglia del manager Luca Castelli e nella compagine societaria entra a fare parte come secondo azionista la Amenduni Acciaio.

Nel 2006 Aedes avvia un'espansione internazionale, in particolare verso Romania e Serbia. Nel 2007 però scoppia la bolla immobiliare e arriva la stretta creditizia, le società immobiliari gonfiate dai prestiti delle banche subiscono tracolli (in borsa il titolo Aedes è arrivato a perdere quasi il 90% del suo valore, nel febbraio 2007 valeva 7,09 euro e dopo il tracollo in borsa si aggirava sul valore di 15 volte inferiore). Come spiega Milano Finanza, il problema per Aedes è "il peso dell'indebitamento e la difficoltà a vendere gli asset in portafoglio in un mercato poco ricettivo come l'attuale, [con la conseguente difficoltà nel] rifinanziamento dei prestiti". La società consegue debiti nei confronti di una ventina di gruppi bancari per un totale di circa 800 milioni di euro, di cui 290 milioni già scaduti a fine 2008 e non rimborsati. Le banche più esposte a Aedes e alla holding della famiglia Castelli sono Monte dei Paschi e Intesa Sanpaolo, ma tra i finanziatori della società c'è anche Unicredit. Per fare fronte a una situazione che è subito apparsa sull'orlo del crack si è proceduto a un complesso piano di ristrutturazione azionaria. Oggi, i soci di maggioranza sono individuabili nella famiglia vicentina Amenduni, tramite la Acciaierie Valbruna (14,729 per cento del capitale) e in Pierino Isoldi (12,781 per cento), mentre Silvio Berlusconi - socio già durante la gestione Castelli attraverso Fininvest - ha il 2,115 per cento. Il salvataggio è passato attraverso molte vicissitudini: dall'esenzione dall'opa concessa dalla Consob ai nuovi proprietari, all'

accordo rincorso con le banche creditrici per un totale di circa 310 milioni di euro, trasformati da crediti chirografari ad azioni di tipo speciale, fino alla ricomposizione del vertice societario nel momento dell' uscita di Castelli, con la promozione da vicepresidente a presidente di Tommaso Cartone (già presidente di Antonveneta all' epoca della scalata Fiorani), con Pierino Isoldi vicepresidente e Nicola Cinelli amministratore delegato. Una riorganizzazione di cui ha beneficiato il titolo che nel momento più nero si era adagiato a quota 30,40 centesimi (*“Corriere economia”* pag. 6 del 1 giugno 2009).

Situazione attuale e alcune osservazioni

Nel mese di Maggio Genta vende alla Mpc di Santorso (Vicenza) quattro delle macchine principali della INNSE. Il 24 dello stesso mese con un ingiunzione del Tribunale di Milano 15 addetti, il compratore, l'Ufficiale Giudiziario e gli avvocati del compratore e di Genta si sono presentati davanti ai cancelli della INNSE decisi a portar via le macchine, come avevano comunicato alle istituzioni nei giorni precedenti.

I lavoratori si sono opposti e le macchine non sono state portate via, quindi l'Ufficiale Giudiziario, ha notificato il tutto e procrastinato a data da destinarsi il prossimo intervento.

Questo l'ultimo atto di una situazione davvero complicata, intanto continuano gli incontri pubblici e privati tra le varie amministrazioni, acquirenti e l'attuale proprietà sia dello stabile che dell'area.

Il maggior problema che è stato rilevato “è non trovare un'istituzione che si prendesse l'onere di portare avanti e indirizzare le trattative” - dice il funzionario FIOM che segue la INNSE - “sono stati aperti molti tavoli, ma il più delle volte venivano chiusi con un nulla di fatto”. Quelli che resistono da più di un anno sono gli operai, che “si sono trovati a prendersi questa grande responsabilità” - aggiunge la segretaria della FIOM di Milano - “loro hanno una caratteristica che è importante: loro pensano che la fabbrica si possa salvare, per due motivi: uno perchè la fabbrica ha mercato e può stare nel mercato,

secondo perchè ha la possibilità di produrre, ce l'aveva anche quando Genta ha deciso di chiudere”.

“L'unico motivo che gli spinge a rimanere lì” - continua la segretaria provinciale - “sono quegli impianti, a cui danno una manutenzione costante”.

Infatti l'accordo che sono riusciti a raggiungere con la dirigenza è quello di poter entrare in fabbrica 2/3 volte a settimana per poter far manutenzione ai macchinari. Il funzionamento di questi macchinari è vitale per la possibile acquisizione da parte di un nuovo imprenditore, “senza questi macchinari” – spiega la RSU della INNSE – “nessun imprenditore vorrà comperarla e noi perderemmo il lavoro”.

La nuova dirigenza della Aedes in un incontro con le RSU a fine maggio ha espresso la disponibilità a fare un contratto in cui la INNSE potrebbe per 3/4 anni svolgere l'attività nello stesso luogo a fronte di un nuovo imprenditore che voglia acquisire la fabbrica. Questa dichiarazione è forte di un'apertura da parte del comune di Milano di voler cedere un'area antistante a via rubattino.

Nel momento in cui scriviamo si è in attesa di altri incontri tra la proprietà e la Ormis per costatare la reale volontà dell'imprenditore, nel mentre la nuova dirigenza di aedes ha chiesto al gruppo Genta (anche se ancora non in via formale) 6,5 milioni di euro di arretrato per l'affitto.

La Ormis era il principale cliente della INNSE e prima della del sequestro della fabbrica aveva dichiarato di voler rilevare l'azienda e avviare un progetto che prevedeva l'assunzione di 150 operai. Intanto per dieci lavoratori il prossimo 22 Ottobre scade la mobilità (anche se ci sono aperture da parte della regione di dare un sussidio alternativo a fronte del fondo regionale istituito). Se non si troverà una soluzione per salvare la INNSE Milano vedrà scomparire un altro marchio che oltre ad essere storico è una delle poche aziende del settore rimaste in Europa.

La INNSE è una delle situazioni più controverse affrontate in questa tesi dove sono numerosi gli attori e gli interessi in campo dove è

visibile una mancanza da parte delle istituzioni di un'autorità forte nel coordinare le problematiche di questa fabbrica.

L'INNSE, un'azienda per nulla decotta con un imprenditore pronto a rilevarla, deve scontrarsi con gli interessi dei proprietari dell'area.

Dove l'area vale molto di più della produzione dell'azienda.

In questo contesto forte viene sentita la mancanza di un programma di salvaguardia industriale nella provincia di Milano. Non esistono, oltre ad ammortizzatori sociali, meccanismi di controllo dell'impatto sociale in merito ad un'azienda che chiude. Non esiste nessun obbligo per le istituzioni di intervenire in maniera importata in casi del genere. Inoltre questa fabbrica è stata rilevata dall'amministrazione straordinaria (Prodi Bis) e secondo molti questo è un chiaro esempio di come sistemi di controllo del piano aziendale sarebbero auspicabili e importanti per una piena ripresa aziendale oltre ad un periodo più lungo di mantenimento dell'occupazione e sostegno alla produzione offerto dai potenziali acquirenti di un'azienda in amministrazione straordinaria.

I lavoratori non chiedono altro che poter esercitare il loro diritto al lavoro, in un'azienda dove hanno lavorato per decenni. Probabilmente coniugare interessi così differenti non è semplice, ma di certo è auspicabile in una città che vedrà a breve la più grande esposizione mondiale: l'EXPO 2015.